Quaderni

7

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Giorgi (coordinatore)
Giuseppe Albertoni
Fulvia de Luise
Sandra Pietrini

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Collana Quaderni n. 7
Direttore: Andrea Giorgi
Segreteria di redazione: Lia Coen
© 2017 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO
Tel. 0461-281777 Fax 0461 281751

http:// http://www.lettere.unitn.it/222/collana-quaderni
e-mail: editoria@lett.unitn.it

ISBN 978-88-8443-771-6

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017

Conflict in Communities.
Forward-looking Memories
in Classical Athens

edited by Elena Franchi and Giorgia Proietti

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

TABLE OF CONTENTS

Acknowledgements 7

Introduction by Elena Franchi, Giorgia Proietti 9

JAN ZACHARIAS VAN ROOKHUIJZEN, Where Aglauros Once Fell Down. The Memory Landscape of the Persian Siege of the Acropolis 27

GIORGIA PROIETTI, Fare i conti con la guerra. Forme del discorso civico ad Atene nel V secolo (con uno sguardo all'età contemporanea) 69

BERND STEINBOCK, The Contested Memory of Nicias after the Sicilian Expedition 109

MIRKO CANEVARO, La memoria, gli oratori e il pubblico nell'Atene del IV secolo a.C. 171

MATTEO BARBATO, Using the Past to Shape the Future: Ancestors, Institutions and Ideology in Aeschin. 2.74-78 213

ELENA FRANCHI, La pace di Filocrate e l'enigma della clausola focidese 255

Contributors 289

Index of Ancient Sources 293

General Index 299

GIORGIA PROIETTI

FARE I CONTI CON LA GUERRA. FORME DEL DISCORSO CIVICO AD ATENE NEL V SECOLO (CON UNO SGUARDO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA)

Abstract

War represents a characterizing feature of ancient societies. This is especially true concerning Athens after the Persian Wars and during the following decades. Despite the prevailing attention dedicated by modern scholarship to the celebration of war, this paper deals with the dramatic perception and experience of war by the Athenian civic community during the *Pentecontaetia*. By focusing on two main post-war concerns – urban destruction and human losses – it aims first at pinpointing traces of war trauma within Athenian collective behaviour; second, at exploring the communal strategies which were developed in order to both cope with war trauma, and provide citizens with a renovated input to fight, according to a perspective which at the same time looked back to the past and forth to the future.

Keywords: 5th century Athens - post war trauma - coping mechanisms - war memorials - commemoration of the war dead.

Il trauma della guerra, tra antico e contemporaneo

'Fare i conti' (con la guerra) è un'espressione con cui può efficacemente tradursi l'espressione inglese 'to come to terms with' oppure 'to cope with', ricorrenti nella letteratura scientifica di ambito psicoanalitico che si occupa delle reazioni psicologiche innescate da eventi traumatici di rilevanza collettiva, in particolare la guerra, nell'età contemporanea. Il cd. *war trauma*, o *post war trauma*, considerato come una fattispecie del distur-

bo post-traumatico da stress, è divenuto oggetto d'attenzione della psicologia clinica a partire dalla prima guerra mondiale, ed è stato poi al centro di un rinnovato interesse, in ambito soprattutto americano e anglosassone, in occasione prima della guerra in Vietnam e della Guerra del Golfo, e poi delle più recenti esperienze militari in Iraq e in Afghanistan.[1] I fenomeni connessi alla psicopatologia bellica e la corrispondente letteratura, che indaga sia le cause e le manifestazioni del trauma sia le complesse strategie di compensazione e superamento di quest'ultimo (*coping mechanisms* o *coping strategies*),[2] hanno fatto di recente il loro ingresso nella ricerca storica contemporanea. Sulla scorta del taglio prettamente socio-antropologico inaugurato dall'*École des Annales*, ispirato a una concezione di storia totale, negli ultimi decenni lo studio della storia del '900 ha infatti iniziato a considerare il fenomeno della guerra non soltanto in una prospettiva politico-istituzionale e politico-militare, ma anche in rapporto ai suoi effetti – psicologici, emotivi, mentali, memoriali e identitari – sugli individui e sulle comunità coinvolte.[3] Il fondamentale spostamento di prospettiva dal singolo alla comunità, avvenuto proprio nel momento in cui la fenomenologia del *war trauma* è stata abbracciata dalla ricerca storica, ha seguito due direzioni principali: l'una, quella dei cd. *trauma studies*, che in una prospettiva di continuità con l'analisi stret-

[1] La nevrosi di guerra, o *shellshock*, definita clinicamente per la prima volta dopo la Grande Guerra, è stata poi soprannominata anche 'sindrome del Vietnam' e, più tardi, 'sindrome della guerra del Golfo'. Per la definizione della nevrosi di guerra come patologia clinica ascrivibile alla categoria del *PTSD* (*Post Traumatic Stress Disorder*) e in generale la storia della psichiatria militare cf. e.g. Crocq-Crocq 2000; Shepard 2001. Sul trauma di guerra in una prospettiva storica più ampia vd. Hunt N. 2010.

[2] Sul concetto di 'trauma sociale' e 'trauma culturale' (di cui la guerra è naturalmente solo una delle fattispecie) cf. Alexander *et al.* 2004; 2012. Sui *coping mechanisms* in generale cf. Carver-Scheier-Weintraub 1989; più specificamente per il superamento del trauma post-bellico cf. Martz 2010.

[3] Per una sintesi delle linee della ricerca sulla guerra come 'fatto sociale totale' cf. Proietti in Franchi-Proietti 2014b, in particolare le pp. 29ss., con precisi riferimenti all'approccio polemologico inaugurato da Gaston Bouthoul, e introdotto nella studio della storia greca da Yvon Garland.

tamente psicologica si concentra sull'impatto traumatico della guerra e di altri tipi di catastrofe sulla popolazione civile e i meccanismi di compensazione messi in campo dalla stessa; l'altra, di impostazione più storico-storiografica, che indaga l'influenza del trauma della guerra sull'elaborazione del ricordo collettivo e dei corrispondenti racconti, nonché sulla ricostruzione propriamente storiografica.[4]

L'interesse per il *war trauma* maturato nei termini di cui sopra dalla ricerca storica contemporanea è stato di recente fatto proprio dalla ricerca storica antichistica. Questo contributo si propone in primo luogo di fare il punto sulla letteratura moderna dedicata alla fenomenologia del trauma di guerra nell'antichità e di discuterne sinteticamente le problematiche storiche e metodologiche; in secondo luogo di utilizzare il paradigma moderno del trauma per cogliere aspetti inediti dell'esperienza e del ricordo della guerra in un contesto storico specifico, Atene durante la Pentecontetia, caratterizzato da uno stato di conflitto pressoché permanente.

L'approccio comparativo: problemi metodologici e storici

Il contatto interdisciplinare tra la letteratura dedicata alla psicopatologia bellica e la ricerca antichistica, per il tramite necessario della storia contemporanea, è frutto dell'intersecarsi di *backgrounds* personali e approcci disciplinari molto diversi tra loro, ma accomunati dalla familiarità, diretta o meno, con il trauma di guerra dei veterani. Esso è stato infatti inaugurato dagli studi *path-breaking* di Jonathan Shay, psichiatra americano, noto per aver introdotto la lettura di Omero nella cura del *com-*

[4] Avviatisi anch'essi a partire dal primo trauma di massa dell'Occidente, la Grande Guerra, i cd. *trauma studies* indagano appunto l'effetto traumatico della guerra e di altri tipi di catastrofe sulla popolazione civile e i meccanismi di compensazione messi in campo dalla stessa. La nozione di trauma è onnipresente nella letteratura dedicata alle guerre del '900, dalle guerre mondiali agli interventi americani, dai contesti postcoloniali a quelli di guerre civili.

bat trauma nei veterani,[5] seguiti da quelli di Lawrence Tritle, Professore di *Classics* a Los Angeles e lui stesso veterano del Vietnam,[6] e da alcuni recenti volumi monografici e collettanei.[7] In questi studi si cerca da un lato di individuare nel comportamento di singoli protagonisti del mito, della letteratura e della storia greca (Achille, Odisseo, Aiace, Filottete, così come Epizelo, Aristodemo, Clearco e Alessandro Magno) sintomi tipici del *war trauma* nell'età contemporanea come la rabbia, l'isolamento, il senso di colpa, la sfiducia nel mondo, fino alla volontà di suicidio;[8] dall'altro di ricostruire l'esperienza drammatica, quando non traumatica del conflitto, da parte di intere comunità coinvolte attivamente o passivamente nella guerra, da quella dei veterani alla popolazione civile.[9]

L'approccio comparativo messo in campo nella letteratura corrente evidenzia problemi storici e metodologici di non poco conto, dal momento che, salvo una o forse poche eccezioni, sembra dare per scontata l'universalità del fenomeno del trauma di guerra, ed evitare sistematicamente la necessaria contestualizzazione di tipo socio-antropologico:[10] al di là della ovvia dif-

---

[5] Shay 1995; 2002. Per Shay il teatro tragico ateniese era "a theater of

[6] Tritle 2000; 2003; 2004; 2009. Sulla drammatica attualità del problema del *war trauma* nei campus americani, dove il caso di giovani studenti in uniforme è molto più frequente che altrove, cf. Lauriola 2013; 2014a; 2014b; Weineck 2016.

[7] Cosmopoulos 2007; Meineck-Konstan 2014; Gabriel 2015. Più immatura può dirsi la riflessione su questo tema a proposito del mondo romano: l'unico contributo che si interroga sull'esistenza o meno del *war trauma* nel mondo romano è quello di Melchior 2011. Cf. anche Stewart 2011. L'indagine delle problematiche connesse al *war trauma* nel mondo antico è in ogni caso da considerarsi incipiente: essa è infatti non a caso ancora assente nei principali *Companions* dedicati alla guerra nel mondo greco-romano.

[8] Per esempio: King 2001; Tritle 2003; 2004; 2009; Retief 2005; Ustinova-Cardena 2014; Gabriel 2015.

[9] Payen 2012, sp. capp. III-V; Raaflaub 2014; Bearzot 2015a; Cecchet-Degelmann-Patzelt 2018.

[10] Per la presunta universalità del *war trauma*, presupposta da tutti gli studi citati *supra*, n. 8, vd. anche Grossmann 1995; Konstan 2014. Sulla necessità di una contestualizzazione storica e socio-antropologica nell'indagine com-

ficoltà documentaria, derivante dal fatto che mentre lo storico contemporaneo ha accesso alle cartelle cliniche e alle scritture autobiografiche dei soldati, gli antichisti non hanno ovviamente a disposizione le memorie degli opliti che hanno combattuto a Maratona o dei teti che hanno remato sulle triremi a Salamina, esiste infatti una problematica di tipo prettamente storico-metodologico, collegata alla necessità di ricostruire il contesto antropologico-culturale entro cui eventualmente il *war trauma* in Grecia antica potesse originarsi e manifestarsi. Come è stato già osservato, infatti, non è per nulla scontato che in Grecia antica esistessero le condizioni sociali e culturali perché un soldato, tornato a casa dal fronte, soffrisse di disturbo post-traumatico da stress.[11]

Cionondimeno, se anche la dimensione individuale e intima del trauma per gli antichi Greci è verosimilmente irrecuperabile, e in ogni caso problematica, il paradigma moderno del trauma mantiene un grande potenziale euristico per la ricerca sulla guerra, sull'esperienza e sulla memoria della guerra in Grecia antica, dal momento che ci permette di guardare alla guerra antica da una prospettiva nuova, e soprattutto di sollevarla da quel-

---

parativa in relazione al tema della guerra (e non solo), cf. le considerazioni proposte in Proietti 2018b. Vd. anche Franchi c.d.s.

[11] Vd. ad esempio Stewart 2011; Crawley 2012; 2014 sull'assenza strutturale delle condizioni ambientali, sociali, valoriali, tattiche e tecnologiche per lo sviluppo dello *stress combat* e del *war trauma* nell'antichità greco-romana (Stewart) e nel caso specifico degli opliti ateniesi (Crawley). Appaiono a mio giudizio prive di fondamento, in quanto decontestualizzate, e in definitiva astoriche, letture come quelle che vedono – per limitarsi a un paio di esempi – nell'accecamento di Epizelo al termine del racconto erodoteo di Maratona (6.117) una manifestazione *ante-litteram* del fenomeno dell'*hysterical blindness* (King 2001), o nella definizione senofontea di Clearco, comandante dei Diecimila, come *philopolemos* (*An*. 2.6.6) l'indizio di una patologica *war addiction* (Tritle 2000, 55-78; 2004). Per una sintesi di presunti casi antichi di PTSD cf. Tritle 2007, 181-183. Per la stessa ragione non convince lo studio di Abduhl-Amid-Hughes 2014, in cui si ritiene di poter individuare la sintomatologia del *war trauma* contemporaneo (per es. 'flashbacks, sleep disturbance and low mood') persino nella documentazione relativa alla Mesopotamia durante la dominazione assira (1300-609 a.C.).

la dimensione di normalità quasi irrilevante in cui l'ha collocata la storiografia moderna.

Atene durante la Pentecontetia: la 'normalità' della guerra?

La guerra è in un certo senso ordinaria – si potrebbe forse dire normale? – nel mondo antico, tanto greco quanto romano.[12] E lo rimane in una certa misura nella storia occidentale probabilmente proprio fino alle soglie del '900, quando si verifica, come bene coglieva Freud nei suoi *Thoughts for the Times on War and Death* del 1915, uno scollamento tra la normalità e la guerra, una frattura tra il quotidiano e la violenza in generale.[13]

L'Atene post-persiana e periclea è il contesto geografico e cronologico privilegiato a partire dal quale spesso e volentieri, e per molti versi non senza ragione, si è insistito sulla centralità e la pervasività della guerra nella società greca.[14] All'apice della sua potenza internazionale, Atene si riconosce e si auto-definisce nella guerra, e sulla guerra si fonda, su tutti i livelli: in termini di potenza economica, di splendore culturale, di costru-

[12] Per la concezione della guerra come lo 'stato normale' delle cose per i Greci, cui spesso ci si richiama, vd. e.g. Havelock 1972 (cui si deve la celebre definizione della guerra "as a way of life" nell'antichità classica) e Vernant 1990 [1974] (vd. per es. p. 29, che si apre con la secca considerazione per cui "war was quite natural for the Greeks of the Classical period"). Tuttavia, sulla scia delle sofisticate considerazioni proposte da Hornblower 2007, 27 (e *passim*), occorre distinguere tra una società 'militarista' (dove "military institutions determine civic") e una società non militaristica, come quella ateniese del V secolo, dove "it is the other way round: the civic is the dominant model, which the army structure reproduces". Cf. anche Payen 2012, sp. capp. 1-2.

[13] Il saggio di Freud (*I. The Disillusionment of the War; II. Our Attitude Towards Death*) è raccolto in Strachey 1957, 275-288. Che la Grande Guerra abbia provocato un orrore generalizzato tale da ingenerare un respingimento della violenza in generale dalla sfera dell'esperienza quotidiana cf. gli spunti in Shipley 1993, 21-22, con ulteriori riferimenti bibliografici. Per una diversa sfumatura nell'interpretazione del distacco tra 'noi' e la guerra vd. Palaima 2007.

[14] Soprattutto in relazione al rapporto strutturale tra guerra e democrazia: e.g. Meier 1990; Raaflaub 1998; Hanson 2001; Pritchard 2010b; Porciani 2011.

zione dell'identità 'nazionale'. Di conseguenza celebra insistentemente la guerra come matrice di se stessa: la topografia urbana dell'Atene classica è punteggiata di monumenti che celebrano le vittorie militari, e i caduti in guerra sono celebrati come eroi della patria, e nei monumenti funerari e nel discorso pubblico. Sulla scorta di ciò l'Atene della Pentecontetia è comunemente immaginata come una società compatta attorno alla guerra e in favore della guerra, fino almeno all'affiorare del diffuso anelito alla pace che le fonti permettono di individuare a partire dagli anni della Guerra del Peloponneso.[15] Sulla scia dei recenti tenta-

[15] La trasformazione del discorso civico ateniese sulla guerra nell'ultimo trentennio del V secolo meriterebbe una trattazione a sé: basti in questa sede accennare al fatto che la documentazione coeva alla Guerra del Peloponneso e agli eventi drammatici che la caratterizzarono (le ripetute invasioni dell'Attica da parte di Sparta, la peste, il disastro in Sicilia) permette infatti di cogliere un anelito generalizzato alla pace, al quale avrebbe dato voce, ad esempio, il teatro (Raaflaub 2001). Alcune commedie di Aristofane (*Gli Acarnesi*, *La Pace*, *Lisistrata*) esprimono il desiderio diffuso di pace che stava prendendo corpo negli anni '20 e che si è poi concretizzato nella pace di Nicia, mentre alcune tragedie di Euripide esprimono in maniera drammatica l'incapacità della comunità civica di fare i conti con la guerra, dando voce a una posizione antimilitarista (*Elena*, *Supplici*), che può sottendere una 'inversion of official ideology' e la condanna esplicita di fatti contemporanei come quelli di Melo, nelle *Troiane* del 415 (cf. Raaflaub 2001; citazione da p. 337). Anche il commento di Erodoto, per cui una guerra civile è tanto peggiore di una guerra internazionale, quanto la guerra è peggiore della pace (8.31), testimonia verosimilmente la percezione di un cambiamento complessivo del discorso civico ateniese sulla guerra e la connessione di tale cambiamento con la Guerra del Peloponneso; tale cambiamento è confermato dalla caratterizzazione negativa della generazione della Guerra del Peloponneso, a confronto di quella, sempre celebrata, dell'epoca delle Guerre Persiane, negli oratori di IV secolo (vd. il saggio di Barbato in questo volume). Il fatto che, proprio tra l'ultimo trentennio del V secolo e il primo quarto del IV secolo, nel discorso civico-politico compaia la parola *eirene*, con il significato di pace totale, cioè assenza di guerra, accanto alla parola *filotes*, che indica invece la pace nel senso di interruzione della guerra (Santi Amantini 2012), costituisce un ulteriore indizio del fatto che in effetti si stava compiendo o si era almeno in parte già compiuto un mutamento profondo nell'esperienza collettiva della guerra, così come nell'ideologia civica e nel dibattito politico che la riguardavano. La letteratura sul tema della pace in Grecia è ampia: da ultimo vd. Raaflaub 2007a; 2009; 2012; 2016b; 2016c; Wilker 2012.

tivi di contrastare questa visione polemocentrica, attraverso il richiamo dell'attenzione, da un lato, su altre forme di definizione degli assetti poleici, interpoleici e internazionali,[16] dall'altro, sulle tracce di varie forme di problematicità della guerra nell'esperienza dei Greci,[17] appare dunque inevitabile mettere in discussione la monolitica immagine moderna dell'Atene periclea come una società in cui la guerra rappresenta (ed è a sua volta rappresentata come) un'esperienza normale e aproblematica.

Il dramma della guerra

Occorre infatti chiedersi, anche alla luce della rinnovata attenzione riservata all'impatto traumatico della guerra nell'età contemporanea, se l'insistita dimensione celebrativa che impregna il discorso civico ateniese durante la Pentecontetia esaurisse veramente l'esperienza, l'immagine, il ricordo della guerra nella società ateniese del V secolo. Secondo un calcolo spesso ripetuto Atene tra il 490 e il 338 era in guerra due anni su tre: ciò significava che non c'erano mai due anni consecutivi senza guerra. La comunità cittadina aveva costantemente a che fare, dunque, con caduti da recuperare, rimpatriare e seppellire; c'erano inoltre feriti da curare, invalidi di guerra in giro per le strade, orfani e vedove di cui prendersi cura.[18] Fino alla metà del secolo

[16] Oltre al già citato Hornblower 2007, vd. ad esempio Alonzo 2007; Giovannini 2007, sp. 137-218; Raaflaub 2007b; Tritle 2007.

[17] Si consideri in proposito, oltre alla citata attenzione riservata alle reazioni psicologiche collettive delle diverse comunità coinvolte durante e dopo la guerra, alla ricostruzione del dibattito politico tra l'età cimoniana e quella periclea sul tema del 'risparmio dei corpi' proposta da Mosconi 2014a; 2014b, chiaro indizio della problematizzazione dell'esperienza della guerra negli anni centrali della Pentecontetia. In generale, per una lettura problematizzante, e a tutto tondo, della guerra nel mondo antico, cf. Payen 2012, e, con un utile sguardo comparativo rispetto all'età contemporanea, i volumi collettanei curati da Bonandini-Fabbro-Pontani 2017 e Camerotto-Fucecchi-Ieranò 2017.

[18] Per i caduti Krentz 1985; Vaughn 1991; Arrington 2011; 2015; Low 2010; 2012, e più in dettaglio *infra*; per i feriti: Sternberg 1999; Salazar 2000;

Atene inoltre doveva ancora fare i conti con la distruzione persiana della città, che aveva coinvolto non solo le architetture sacre, ma anche l'edilizia civile e le infrastrutture.[19]

Di fronte a questo quadro, vale allora la pena interrogare la documentazione antica sulla scorta del paradigma del trauma, e verificare se in essa siano o meno individuabili tracce di una partecipazione sofferta, drammatica alla guerra. Occorre cioè chiedersi se l'adesione alla guerra fosse intrinseca e spontanea, o fosse piuttosto l'esito di complesse strategie discorsive finalizzate a renderla, appunto, 'normale', quando non necessaria. Il punto della questione, che questo contributo tenta di mettere in luce, è proprio il fatto che durante la Pentecontetia la partecipazione sofferta, drammatica, se non traumatica alla guerra non è assente, ma è puntualmente compensata da altri meccanismi (le cd. *counterbalancing strategies*, per continuare a usare il lessico della psicologia) che continuano a legittimare le guerre recenti e al tempo stesso fornire sempre validi input alla belligeranza:[20] è proprio questa strategia complessiva di bilanciamento e compensazione a rendere la guerra 'normale' fino a un certo punto, vale a dire fino alle soglie della Guerra del Peloponneso.[21]

2013; Raaflaub 2014, 26-28; Samama 2017; per le donne cf. Raaflaub 2001; 2014, 32-35; Payen 2004; 2012, 138-155; cap. VII; Gaca 2008; 2011; 2014; Fabre-Serris - Keith 2012; Wintjes 2012; Pache 2014; Rabinowitz 2014; per gli orfani di guerra cf. Stroud 1971; Fournier-Hamon 2007; Bearzot 2015b.

[19] Come testimonia l'evidenza sia archeologica che letteraria: vd. *infra*.

[20] Su questa sorta di circolo vizioso che viene a crearsi nel discorso pubblico sulla guerra cf. già Hunt P. 2010, dedicato appunto al "vicious cycle of war, militarism, excessive optimism and hence more war" (p. 225).

[21] Il cambiamento complessivo nel *mood* collettivo della comunità civica rispetto alla guerra e l'anelito alla pace degli anni '20 (vd. *supra*, n. 15) può allora proprio essere ricondotto al venir meno di quella strategia complessiva di compensazione tra la celebrazione e il dramma della guerra che aveva dominato la Pentecontetia: il dramma della guerra prende il sopravvento e si traduce in un discorso civico incentrato sull'ostilità al conflitto e il desiderio di pace. Il *public discourse* sulla guerra, da *one-sided*, si spacca in due. È significativo in questo senso che manchi nella letteratura greca una concettualizzazione teorica della pace: la pace non era una condizione razionalmente definita, perseguita e ottenuta, ma uno stato in cui la comunità civica piombava nel

L'immagine monolitica, priva di sfumature, di un'Atene compattamente proiettata sulla dimensione della guerra durante la Pentecontetia sembra dunque corrispondere solo ad un versante della realtà storica. La guerra non era per sua natura intrinseca la normalità: era un evento drammatico, anche traumatico, rispetto a cui però per un lungo periodo la comunità civica ateniese era riuscita a fare i conti. Questa strategia di compensazione complessiva che durante la Pentecontetia permette ad Atene di fare i conti con la guerra avviene su piani diversi, tra loro connessi, due dei quali saranno oggetto di indagine ravvicinata nelle pagine che seguono: la topografia monumentale e il trattamento dei caduti.

La topografia monumentale: war memorials *e rovine sacre*

Sul versante della topografia monumentale, molta attenzione è stata rivolta al boom di monumenti celebrativi della guerra, di *war memorials*, che vengono eretti ad Atene (e non solo) a partire dalle Guerre Persiane. Una fitta rete di monumenti celebrativi di vittorie militari riveste il centro urbano di Atene durante la Pentecontetia: sull'Acropoli e le sue pendici, nell'Agora del Ceramico, nel cd. Ceramico fuori le mura, nell'area dell'*archaia* Agora.[22]

Di recente, pur essendosi molto insistito sulla profonda valenza cognitiva, da un lato, e identitaria, dall'altro, della monumentalizzazione del ricordo delle Guerre Persiane all'interno del paesaggio urbano,[23] si è mancato di rilevarne un'importante

---

momento in cui venivano a mancare i meccanismi (quelli sì, razionali) che rendevano la guerra accettabile, normale e necessaria: cf. Raaflaub 2007b; 2012, con utili spunti comparativi con altre civiltà antiche e moderne.

[22] Cf. da ultimo Di Cesare 2014; 2015, con ampia bibliografia precedente. Rimangono sempre importanti Boersma 1970; Castriota 1992. Per una più ampia *overview* sulla topografia della memoria delle guerre ad Atene tra l'età di Clistene e il IV secolo cf. Monaco 2014.

[23] Secondo i concetti di mappa mentale e topografia cognitiva di Zerubavel 1997; 2003.

funzione. I monumenti celebrativi, correntemente intesi come manifestazione oggettiva del bellicismo insito nella società ateniese, rappresentano infatti in realtà solo un versante della topografia monumentale ateniese, e del relativo paesaggio memoriale e mentale. Accanto ai monumenti celebrativi devono essere infatti considerate in primo luogo le cosiddette rovine sacre. La guerra contro i Persiani era risultata sì in una epocale vittoria, ma aveva comportato, con l'invasione persiana del 480/79, un fatto altrettanto epocale: la (duplice) distruzione della città, dell'Acropoli così come della città bassa. L'impatto devastante della distruzione persiana sulla realtà quotidiana e la memoria civica ateniese è desumibile dalle stesse fonti antiche: l'incendio dell'Acropoli è citato come tragico esempio di *hybris* nei *Persiani* di Eschilo,[24] e raccontato con drammatica vividezza da Erodoto.[25] La reazione disperata degli Ateniesi alla messa in

[24] vv. 809-812: οἳ γῆν μολόντες Ἑλλάδ᾽ οὐ θεῶν βρέτη ἠδοῦντο συλᾶν οὐδὲ πιμπράναι νεώς: βωμοὶ δ᾽ ἄιστοι, δαιμόνων θ᾽ ἱδρύματα πρόρριζα φύρδην ἐξανέστραπται βάθρων! Essi che giunti all'Ellade non ebbero scrupolo di rapire i simulacri, di incendiare i templi degli dei: abbattuti gli altari, scalzate dai piedistalli e rovesciate furiosamente a terra le statue dei numi! Cf. anche l'allusione di Dario nei versi precedenti, 780-781: κἀγὼ πάλου τ᾽ ἔκυρσα τοῦπερ ἤθελον κἀπεστράτευσα πολλὰ σὺν πολλῷ στρατῷ ἀλλ᾽ οὐ κακὸν τοσόνδε προσέβαλον πόλει (trad. Ferrari).

[25] Hdt. 8.53.2: Τῶν δὲ Περσέων οἱ ἀναβεβηκότες πρῶτον μὲν ἐτράποντο πρὸς τὰς πύλας, ταύτας δὲ ἀνοίξαντες τοὺς ἱκέτας ἐφόνευον· ἐπεὶ δέ σφι πάντες κατέστρωντο, τὸ ἱρὸν συλήσαντες ἐνέπρησαν πᾶσαν τὴν ἀκρόπολιν. / I Persiani che erano saliti si diressero dapprima alle porte, le spalancarono e uccisero i supplici; dopo averli massacrati tutti, saccheggiarono il santuario e dettero fuoco a tutta l'Acropoli; 9.13.2: […] ὑπεξεχώρεε ἐμπρήσας τε τὰς Ἀθήνας, καὶ εἴ κού τι ὀρθὸν ἦν τῶν τειχέων ἢ τῶν οἰκημάτων ἢ τῶν ἱρῶν, πάντα καταβαλὼν καὶ συγχώσας. / […] si ritirò dopo aver incendiato Atene, e abbattuto e raso al suolo tutto quanto rimaneva in piedi delle mura, delle case e dei templi. Cf. anche 8.144.2: […] πολλά τε γὰρ καὶ μεγάλα ἐστι τὰ διακωλύοντα ταῦτα μὴ ποιέειν μηδ᾽ ἣν ἐθέλωμεν, πρῶτα μὲν καὶ μέγιστα τῶν θεῶν τὰ ἀγάλματα καὶ τὰ οἰκήματα ἐμπεπρησμένα τε καὶ συγκεχωσμένα, τοῖσι ἡμέας ἀναγκαίως ἔχει τιμωρέειν ἐς τὰ μέγιστα μᾶλλον ἤ περ ὁμολογέειν τῷ ταῦτα ἐργασαμένῳ / […] Molte e gravi sono le ragioni che ci impediscono di fare questo [*scil.* allearci con i Persiani), anche se lo volessimo. Prima di tutte e più di tutte importanti, le immagini e le dimore degli déi in-

scena della *Presa di Mileto* di Frinico non può che scaturire dalla mancata metabolizzazione del trauma dei propri mali (τὰ οἰκεῖα κακά), vale a dire della distruzione della propria città.[26] Tucidide racconta poi l'attività febbrile, drammatica anch'essa nella sua urgenza, di ricostruzione urbana: case e mura vengono ricostruite grazie all'attività incessante della popolazione intera, attraverso il reimpiego, come materiale edilizio, di edifici, statue, e materiali diversi.[27] Ben presto viene ristrutturata, e ampliata, anche la rete idrica urbana.[28] Di fronte a questo quadro è degna di nota la decisione della comunità civica ateniese di non

---

cendiate e sconvolte, che noi dobbiamo di necessità vendicare fino all'estremo piuttosto che venire ad accordi con chi tali misfatti ha compiuto […] (trad. Fraschetti). Sul sacco persiano dell'Acropoli, in una diversa prospettiva, vd. il saggio di Van Rookhuijzen in questo volume.

[26] Cf. Hdt. 6.21.2. Dell'interpretazione della reazione ateniese come frutto di un *social trauma* si discute più ampiamente in Proietti 2018a.

[27] Th. 1.89.3: Αθηναίων δὲ τὸ κοινόν, ἐπειδὴ αὐτοῖς οἱ βάρβαροι ἐκ τῆς χώρας ἀπῆλθον, διεκομίζοντο εὐθὺς ὅθεν ὑπεξέθεντο παῖδας καὶ γυναῖκας καὶ τὴν περιοῦσαν κατασκευήν, καὶ τὴν πόλιν ἀνοικοδομεῖν παρεσκευάζοντο καὶ τὰ τείχη· τοῦ τε γὰρ περιβόλου βραχέα είστήκει καὶ οἰκίαι αἱ μὲν πολλαὶ ἐπεπτώκεσαν, ὀλίγαι δὲ περιῆσαν, ἐν αἷς αὐτοὶ ἐσκήνωσαν οἱ δυνατοὶ τῶν Περσῶν. / Ma la comunità degli Ateniesi, poiché i barbari furono partiti dalla loro terra, subito vi riportarono i bambini e le donne da quel paese in cui li avevano lasciati, insieme alle suppellettili superstiti, e si prepararono a ricostruire la città e le mura. Ché della cinta muraria erano rimasti in piedi piccoli tratti, la maggior parte delle case erano andate distrutte e poche se ne erano salvate, quelle in cui avevano alloggiato i potenti dei Persiani. Th. 1.90.3: […] τειχίζειν δὲ πάντας πανδημεὶ τοὺς ἐν τῇ πόλει καὶ αὐτοὺς καὶ γυναῖκας καὶ παῖδας, φειδομένους μήτε ἰδίου μήτε δημοσίου οἰκοδομήματος ὅθεν τις ὠφελία ἔσται ἐς τὸ ἔργον, ἀλλὰ καθαιροῦντας πάντα. / […] Che tutti i cittadini, uomini e donne e bambini costruissero le mura, senza risparmiare nessuna abitazione, né privata né pubblica, che potesse essere utile al lavoro, ma tutte abbattendole (trad. Ferrari). Per una sintesi delle operazioni di ricostruzione all'indomani del sacco persiano, cf. Lippolis-Livadiotti-Rocco 2007, 361-375, e, con particolare attenzione al tema del reimpiego di materiali precedenti, Di Cesare 2015, 52-58 (per quanto riguarda l'Acropoli); 122-136 e 136-140 (per quanto riguarda l'Acropoli, rispettivamente la cinta muraria e l'area centrale del *plateau*).

[28] Cf. Monaco 2004, 34-41; Marchiandi 2014c; per una sintesi della storia della rete idrica ateniese tra l'età tardo-arcaica e classica cf. Marchiandi 2014d.

ricostruire le architetture sacre distrutte dai Persiani, le cui rovine avrebbero quindi dovuto costituire una traccia perenne dell'empietà dei barbari: tale fatto, spesso e volentieri chiamato in causa a proposito del cd. 'giuramento di Platea',[29] è invece raramente citato quando si cerchi di comprendere le caratteristiche dell'esperienza quotidiana della città e dei suoi spazi da parte della comunità cittadina nel contesto del dopoguerra persiano. Le rovine sacre diventano infatti parte integrante di quella topografia monumentale e cognitiva citata sopra, della quale appunto si ricorda spesso e volentieri soltanto il versante celebrativo.

Il primo esempio di rovine sacre che merita di essere considerato è rappresentato dalle statue votive dell'Acropoli, le famose *korai* dedicate ad Atena poliade in età tardo-arcaica, le quali, danneggiate e bruciate nel sacco persiano, vengono intenzionalmente sotterrate: la colmata persiana, lo strato di materiali di scarico e di riempimento archeologicamente riconoscibile sul lato settentrionale del *plateau* acropolitano, conserva traccia di questo sotterramento rituale;[30] significativamente, quasi a indicare, come dei *semata*, l'esistenza di questo strato di materiali sacri, alcune *korai* bruciacchiate dall'incendio persiano non vengono sotterrate ma vengono rialzate e ricollocate: Pausania, centinaia di anni dopo, le vede ancora.[31] Il secondo caso di rovine sacre che diventano parte integrante del paesaggio memoriale post-persiano è rappresentato dai templi pre-persiani dell'Acropoli (l'*Athenaion* tardo-arcaico e il cd. Pre-Partenone, di discus-

---

[29] Su cui vd. da ultimo Papini 2013; Lippolis 2014; Vannicelli 2014, con bibliografia precedente.

[30] Cf. Monaco 2010b.

[31] Paus. 1.27.6: ἔστι δὲ Ἀθηνᾶς ἀγάλματα ἀρχαῖα: καί σφισιν ἀπετάκη μὲν οὐδέν, μελάντερα δὲ καὶ πληγὴν ἐνεγκεῖν ἐστιν ἀσθενέστερα: ἐπέλαβε γὰρ καὶ ταῦτα ἡ φλόξ, ὅτε ἐσβεβηκότων ἐς τὰς ναῦς Ἀθηναίων βασιλεὺς εἷλεν ἔρημον τῶν ἐν ἡλικίᾳ τὴν πόλιν. / Ci sono poi delle antiche statue di Atena ancora intere in ogni loro parte, ma piuttosto annerite e troppo fragili per sopportare un urto. Il motivo è che anche queste furono attaccate dalle fiamme quando, imbarcatisi gli Ateniesi sulle navi, il re di Persia occupò la città abbandonata dagli uomini atti alle armi (trad. Rizzo).

sa datazione clistenica o post-maratonia): essi vengono in parte lasciati in rovina, *in situ*, e in parte reimpiegati attraverso l'esposizione intenzionale di alcune membrature architettoniche nel lato settentrionale della nuova cinta muraria dell'Acropoli. Più specificamente, vengono lasciati in rovina sia il tempio di Atena Polias, che secondo l'interpretazione corrente sarebbe rimasto integro – o quasi – nella cella e nell'opistodomo e quindi funzionante come sede del culto della divinità poliade, ma squarciato in mezzo,[32] sia la poderosa piattaforma del Pre-Partenone, il tempio eretto secondo i più dopo Maratona, che era ancora in costruzione all'epoca dell'incendio persiano.[33] D'altro canto, nel muro settentrionale della nuova cinta, rivolto verso l'Agora del Ceramico, vengono reimpiegati, intenzionalmente esibiti come memoriali della distruzione, gli architravi dell'*Athenaion* e i tamburi delle colonne del Pre-Partenone. Come è già stato osservato, si tratta di un reimpiego chiaramente motivato da ragioni ideologiche e non, come nel caso della ricostruzione delle case e delle mura cittadine accennato sopra, di un'operazione dovuta alla necessità di risparmio, di soldi e di tempo, nel reperimento di materiale edilizio: nel caso del Pre-Partenone, i rocchi delle colonne vengono trasportati dal lato meridionale dell'Acropoli per essere reimpiegati nel muro dal lato settentrionale – un'operazione assolutamente anti-economica, che secondo le stime avrebbe riguardato in tutto sei tonnellate di materiale![34]

Per diversi decenni dunque gli Ateniesi, quegli stessi Ateniesi che intanto con la guerra stanno costruendo l'Impero, praticano le loro attività devozionali, sia private sia pubbliche, sia quotidiane sia periodiche (*in primis* le Panatenee) entro uno scenario intenzionale di rovine. Erodoto, che racconta le Guerre Per-

[32] Per una sintesi cf. Monaco 2010a.

[33] Per una sintesi cf. Di Cesare 2010.

[34] Sull'intenzionalità del reimpiego vd. le belle pagine di Di Cesare 2010, e anche 2014, 144. Per una sintesi dei materiali di reimpiego vd. Di Cesare 2015, 128-129.

siane parecchi decenni dopo gli eventi, ancora vede le mura affumicate dall'incendio persiano.[35] È possibile inoltre immaginare che tale scenario di rovine fosse altrettanto impattante anche per coloro che non salivano sull'Acropoli: esso doveva tradursi infatti in una assenza raggelante per coloro che dalla città bassa rivolgevano lo sguardo verso la rocca.[36] Lo stesso vale per il sotterramento delle *korai*, la cui assenza non voleva certo dire oblio, o invito all'oblio, ma, viceversa, ricordo del fatto che esse c'erano e che erano state drammaticamente violate. Se dunque accanto ai monumenti celebrativi consideriamo le rovine, occorre ammettere che l'immagine complessiva della topografia monumentale e il relativo paesaggio cognitivo dell'Atene post-persiana cambia significativamente. Rovine sacre e memoriali celebrativi appaiono come le due facce della stessa medaglia: da un lato, il dramma della distruzione, la violazione della memoria sacra della città e la conseguente decisione di trasformare le rovine in reliquie civico-sacrali; dall'altro, i monumenti celebrativi, ai quali verosimilmente era demandata anche la funzione di compensare la distruzione. È come se i monumenti delle vittorie, facendo tra l'altro leva, da un punto di vista artistico e iconografico, su elementi chiave dell'identità e della sensibilità civica ateniese, ricordassero ai cittadini che in fondo di fare la guerra ne era valsa la pena. Che questi due versanti della memoria monumentale della guerra non possano essere considerati l'uno a prescindere dall'altro, è ulteriormente suggerito dal fatto che l'Atena *Promachos*, la famosa statua fidiaca simbolo del primato ateniese su scala panellenica,[37] viene eretta esattamente davanti al *temenos* che delimitava le rovine del tempio arcaico

[35] Hdt. 5.77, che parla di κρεμάμεναι ἐκ τειχέων περιπεφλευσμένων πυρὶ ὑπὸ τοῦ Μήδου, ἀντίον δὲ τοῦ μεγάρου τοῦ πρὸς ἑσπέρην τετραμμένου ("mura bruciacchiate tutt'intorno dal fuoco acceso dal Medo, davanti al *megaron* volto ad Occidente"). L'identificazione del *megaron* citato da Erodoto è discussa: una disamina recente del problema è reperibile in Berti 2012, 60-63.

[36] Kousser 2009.

[37] Cf. da ultimo Monaco 2009; Palagia 2013.

di Atena *Polias*. Inoltre, a partire dal 454, data del trasferimento del tesoro della lega delio-attica da Delo ad Atene, anche le stele che registravano il tributo degli alleati erano collocate 'all'ombra della *Promachos*': dunque, ancora, esattamente davanti alle rovine persiane.[38] È difficile non riconoscere in tali scelte topografiche, evidentemente non casuali, una precisa strategia di compensazione, finalizzata a esprimere su un piano di '*topographic semantics*',[39] il messaggio per cui alla distruzione corrispondeva un importante tornaconto in termini di potere politico e economico, nonché di splendore culturale e monumentale.

'Ares cambiavalute di corpi': i caduti in guerra tra dramma privato e celebrazione collettiva

Un'analoga prospettiva, incentrata su una dialettica compensativa tra esperienza drammatica e istanze celebrative, sembra potersi individuare nel trattamento riservato ai caduti. La morte in guerra era un fatto comune, frequente, quotidiano. Ma non per questo meno drammatico. Troppo spesso negli studi sul tema ci si dimentica il fatto tanto ovvio e banale quanto importante che, oltre a, o prima di, essere morti 'speciali', oggetto di un trattamento distintivo da parte della comunità civica, i caduti erano dei morti 'normali', delle vite strappate alle famiglie, recipienti delle stesse cure e attenzioni *post-mortem* che venivano rivolte agli *ordinary dead*, ai morti comuni. Ad un certo punto però, e, significativamente, proprio nel momento in cui, dopo le Guerre Persiane, la guerra diventa una componente pressoché permanente della vita civile, lo stato inizia a farsi carico della sepoltura, del ricordo collettivo e del culto *post-mortem* dei caduti in guerra, i quali vengono strappati alla dimensione privata del lutto, dunque al versante più drammatico e doloroso del do-

[38] Monaco 2009 (dal cui titolo è ripresa l'espressione tra virgolette). L'associazione topografica tra la *Promachos* e le liste dei tributi avrebbe un senso ancora più puntuale se la statua fidiaca fosse stata finanziata dal *phoros* degli alleati, come è stato di recente proposto (Palagia 2013).

[39] L'espressione è mutuata da Arrington 2010.

poguerra, e inclusi, come protagonisti, nella dimensione pubblica celebrativa della guerra.[40] Ma vediamo meglio.

A partire dall'età post-persiana gli Ateniesi caduti in guerra vengono rimpatriati e sepolti in tombe comuni, i *polyandria*, nel cd. Ceramico esterno, fuori dalle mura: un'area tradizionalmente multi-funzionale, all'interno della quale viene ricavata una porzione di spazio innegabilmente compatta nella sua funzione di cimitero civico, e chiaramente percepito e fruito come tale da parte della comunità civica ateniese.[41] Entro quest'area, le tombe dei caduti appaiono uniformi nella loro configurazione monumentale, costituita da una base di pietra, sormontata da stele su cui erano incisi, preceduti da un'intestazione asciutta e sintetica, gli elenchi dei nomi dei caduti divisi per tribù. I monumenti funerari e le relative *casualty lists* sono nel complesso sobri, privi di decorazioni, e sono corredati di uno o più epigrammi, iscritti sulla base o sulle stele.[42] Collocati ai lati della via delle Tombe, essi creano un *landscape*, e corrispondente *mindscape*, che esibisce uno "shift in focus which emphasises the sorrows of war rather than its glories";[43] al contrario, i monumenti celebrativi che punteggiavano gli altri settori della città sono focalizzati su "the less problematic outcomes of battles, such as heroic leadership and collective endeavor, political superiority and

[40] Non senza che questo passaggio sia privo di conflitto, come dimostra notoriamente l'*Antigone* sofoclea (442 a.C.): cf. Ferrario 2006, 82-95. Sulla tensione tra pubblico e privato in relazione al trattamento dei caduti cf. da ultimo Marchiandi-Mari 2016, con bibliografia precedente. Ringrazio Manuela Mari per avermi permesso di leggere il testo prima della sua pubblicazione.

[41] Per una sintesi recente, corredata di bibliografia aggiornata, sull'uso di seppellire i caduti in patria anziché sul campo di battaglia e sull'origine del cimitero civico del Ceramico si rimanda a Marchiandi 2014a. L'area in questione è comunemente indicata come *Demosion sema*, definizione che in questa sede si preferisce evitare in quanto frutto, a giudizio di chi scrive, di una arbitraria toponimizzazione dell'espressione usata da Tucidide (2.34.5). A tale problema è dedicato un contributo in preparazione.

[42] Per il repertorio aggiornato delle *casualty lists* si rimanda a Marchiandi-Mari 2016, 189 n. 47. Sulla configurazione delle *casualty lists* cf. da ultimo Arrington 2011; 2013; Barringer 2014.

[43] Low 2010, 346.

financial gain".[44] Se le rovine sono la traccia tangibile e drammatica della distruzione urbana, altrettanto lo sono le tombe dei caduti al Ceramico in rapporto al tema delle perdite umane. Le fonti letterarie conservano traccia della percezione drammatica delle morti in guerra: micidiale in questo senso per potenza evocativa è l'immagine di 'Ares cambiavalute di corpi' (ὁ χρυσαμοιβὸς σωμάτων) che compare nell'*Agamennone* eschilea (v. 437): nel 458, a ridosso della sepoltura dei caduti ateniesi su sei fronti di battaglia contemporaneamente,[45] sulla scena teatrale il coro invoca non certo a caso Ares, che riceve corpi e ne restituisce cenere.[46]

Così come le rovine sacre convivono, in un rapporto di bilanciamento, con i monumenti celebrativi della guerra, le tombe dei caduti costituiscono il polo negativo di un preciso rapporto dialettico intrattenuto, oltre che con gli stessi monumenti celebrativi, con il cerimoniale epitafico tributato dalla polis ogni anno ai caduti in guerra. Esso comprendeva come è noto un *agon epitaphios*, che si svolgeva verosimilmente nell'area che va dal

---

[44] *Ibid*., 357.

[45] La lista dei caduti relativa alla sola tribù Eretteide, *IG* I^3 1147, registra 177 nomi.

[46] A. *Ag*. 432-444: πολλὰ γοῦν θιγγάνει πρὸς ἦπαρ: / οὓς μὲν γάρ τις ἔπεμψεν / οἶδεν, ἀντὶ δὲ φωτῶν / τεύχη καὶ σποδὸς εἰς ἑκά-/ στου δόμους ἀφικνεῖται. / ὁ χρυσαμοιβὸς δ᾽ Ἄρης σωμάτων / καὶ ταλαντοῦχος ἐν μάχῃ δορὸς / υρωθὲν ἐξ Ἰλίου / φίλοισι πέμπει βαρὺ / ψῆγμα δυσδάκρυτον ἀν-/ τήνορος σποδοῦ γεμί- /ζων λέβητας εὐθέτους. Molti dolori toccano nel profondo: tutti ricordano bene chi accompagnarono, ma al posto di uomini tornano adesso alla casa di ognuno ceneri e urne. Il cambiavalute che scambia corpi umani, Ares, che regge la bilancia nella mischia di guerra, da Ilio rimanda ai parenti una polvere greve, bruciata sul rogo, che suscita amaro pianto, riempiendo di cenere in cambio d'uomini i vasi, carico leggero (trad. Medda). Per un commento di questi versi in linea con l'interpretazione proposta in queste pagine cf. Fabbro 2017, 75-77. Sull'immagine di 'Ares cambiavalute di corpi' e i suoi significati in rapporto ad alcuni sviluppi politico-militari e socio-politici contemporanei cf. Fraenkel 1950 II, 227, in relazione all'uso del rimpatrio dei caduti; Bakewell 2007 in relazione all'incremento dello sforzo militare richiesto alla popolazione, all'introduzione del pagamento per il servizio militare e del sussidio per gli orfani di guerra.

Dipylon all'Accademia, e soprattutto un *logos epitaphios*, pronunciato nel cimitero stesso da un cittadino scelto.[47] Il dato saliente che occorre qui richiamare è che l'orazione funebre non compiange i caduti, ma li celebra. E li celebra pubblicamente non come singoli – in quella prospettiva prevarrebbero evidentemente il lutto e il compianto – ma collettivamente. La *consolatio ad parentes*, obiettivo fondamentale nell'orazione funebre privata, nell'orazione pubblica viene infatti pronunciata solo dopo un lungo elogio di tutti gli Ateniesi che, alla pari di quelli caduti in quell'anno, erano morti, generazione dopo generazione, combattendo per la polis.[48] La strategia che consente il passaggio dal dramma privato alla celebrazione pubblica può essere allora definita nei termini di una spersonalizzazione del lutto: i morti oggetto dell'orazione funebre non sono i singoli individui morti in quell'anno di guerra ma la categoria, priva di tempo e di spazio, dei caduti per la patria. Le stesse modalità di sepoltura pongono le premesse per questo elogio collettivo e impersonale: i caduti sono sepolti, in tombe collettive, come membri di una comunità di cittadini-soldati, non come singoli individui; i loro nomi sulle *casualty lists* sono privi sia del patronimico che del demotico e qualificati solo dall'appartenenza filetica: ancora una volta sono quindi connotati come cittadini-soldati, non come membri di un *oikos*.[49] I singoli individui morti in guerra vengono strappati alla dimensione privata del dolore e del dramma familiare e acquisiti in una dimensione celebrativa impersonale, atemporale, valida sempre. In questa prospettiva il *logos epitaphios*, tra le tante angolature a partire dal quale può

[47] Per una sintesi recente con bibliografia aggiornata cf. Marchiandi 2014a.

[48] È il cd. *Tatenkatalog*, l'elenco delle azioni gloriose che costituiva l'ossatura dell'identità civica ateniese: oltre al sempre imprescindibile Loraux 1986, cf. da ultimo Proietti 2015 con ampia bibliografia.

[49] La strategia della 'spersonalizzazione' dei caduti non è scontata; oggi ad esempio, viceversa, l'effetto consolatorio e terapeutico di monumenti come il Vietnam Memorial di Washington ('the healing wall': Shay 2002, 88-89) si riconnette all'enfasi sull'individualità privata di ciascun caduto.

essere considerato, può allora essere inteso anche come una terrificante strategia di compensazione rispetto al dolore delle famiglie per le perdite umane.[50] Il fatto che le *casualty lists* e la cerimonia funebre fossero sempre previste, e in ugual modo e misura, in caso sia di vittoria che di sconfitta dimostra che loro funzione primaria non era quella di celebrare la performance militare dei caduti: [51] viceversa, il loro scopo era da un lato quello – rivolto verso il passato – di risarcirne in qualche modo la morte, dall'altro quello – rivolto verso il futuro – di creare un

---

[50] *Mutatis mutandis*, soprattutto in rapporto alla diversità strutturale del sistema comunicativo tra potere e comunità (tendenzialmente verticale oggi, ma non in antico), tale funzione sembra costituire una costante del discorso pubblico per i caduti in guerra. Degno di essere menzionato tra gli esempi di età moderna e contemporanea è ad esempio il Gettysburg Address, sia nella sua formulazione originaria da parte di Lincoln sia nella sua recente riproposizione da parte di Giuliani in occasione del primo anniversario dell'attentato delle Torri Gemelle, in entrambi i casi finalizzato a giustificare e rendere il più possibile accettabile il sacrificio di vite umane per la patria (cf. Stow 2007; Pepe 2009, in prospettiva comparativa rispetto all'epitaffio di Pericle).

[51] Cf. D. 18.208: ἀλλ᾽ οὐκ ἔστιν, οὐκ ἔστιν ὅπως ἡμάρτετ᾽, ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τὸν ὑπὲρ τῆς ἁπάντων ἐλευθερίας καὶ σωτηρίας κίνδυνον ἀράμενοι, μὰ τοὺς Μαραθῶνι προκινδυνεύσαντας τῶν προγόνων, καὶ τοὺς ἐν Πλαταιαῖς παραταξαμένους, καὶ τοὺς ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχήσαντας καὶ τοὺς ἐπ᾽ Ἀρτεμισίῳ, καὶ πολλοὺς ἑτέρους τοὺς ἐν τοῖς δημοσίοις μνήμασιν κειμένους ἀγαθοὺς ἄνδρας, οὓς ἅπαντας ὁμοίως ἡ πόλις τῆς αὐτῆς ἀξιώσασα τιμῆς ἔθαψεν, Αἰσχίνη, οὐχὶ τοὺς κατορθώσαντας αὐτῶν οὐδὲ τοὺς κρατήσαντας μόνους. δικαίως: ὃ μὲν γὰρ ἦν ἀνδρῶν ἀγαθῶν ἔργον ἅπασι πέπρακται: τῇ τύχῃ δ᾽, ἣν ὁ δαίμων ἔνειμεν ἑκάστοις, ταύτῃ κέχρηνται. / Ma non è possibile, non è possibile che voi abbiate sbagliato, o Ateniesi, affrontando il pericolo per la libertà e la salvezza di tutti, per quanti degli antenati affrontarono il pericolo a Maratona, e quanti si schierarono a Platea e quanti parteciparono alla battaglia navale presso Salamina e quanti lo fecero all'Artemisio, e per molti altri uomini valorosi che giacciono nei monumenti pubblici, seppelliti dalla città che li riteneva degni dello stesso onore, tutti ugualmente, Eschine, e non solo quelli di loro che avevano avuto il successo o la vittoria! Ed è giusto: perché il dovere che compete agli uomini valorosi è stato compiuto da tutti; quanto alla sorte, hanno avuto quella che la divinità ha assegnato a ciascuno di loro (trad. Bartolini Lucchi). La celebrazione indistinta dell'*areté* dei caduti, indipendentemente dal valore militare effettivo di ciascuno, è il *fil rouge* dello studio di Hannah 2010. Cf. anche Yositake 2010.

'paesaggio pedagogico' a beneficio dei futuri cittadini-soldato, che abitualmente attraversavano il viale delle Tombe per raggiungere il ginnasio dell'Accademia.[52] E certo rientra in questa prospettiva l'adozione, nell'orazione funebre ma anche nel testo delle iscrizioni che accompagnavano i monumenti stessi, di un lessico 'familiare': i caduti sono *paides* di Atene,[53] Atene è *mater* dei caduti. Ma la madre Atene non piange i suoi figli caduti in guerra: li celebra. E ne genera e alleva ancora: non c'è soluzione di continuità tra passato e futuro.[54]

La guerra in scena: il teatro come superamento del trauma, ieri e oggi

La topografia monumentale e il trattamento dei caduti sono solo due tra i diversi *milieaux*, peraltro tra loro connessi, in cui si ritiene di poter riconoscere in atto una strategia di compensazione degli aspetti drammatici, quando non propriamente trau-

---

[52] Per questa prospettiva cf. Marchiandi-Mari 2016, e più approfonditamente Marchiandi 2018 (ringrazio Daniela Marchiandi per il gentile invio di quest'ultimo).

[53] παῖδες Ἀθηναίων ricorre nella documentazione sia letteraria sia epigrafica sin dall'epoca successiva alle riforme di Clistene (*IG* I^3 501), ed è frequente nella commemorazione delle Guerre Persiane: cf. e.g. *IG* I^3 784; XXIV *FGE;* Pind. fr. 77 Snell-Maehler.

[54] Topica all'interno del *logos epitaphios*, la concezione della madre patria (*patrís*) che genera uomini, ovvero futuri cittadini e soldati, fa riferimento a un tema complesso e stratificato, per cui si rimanda *in primis* agli studi di Nicole Loraux (Loraux 1986; 1998). Cf. anche Vannicelli 2002, sulla presenza del topos del contributo delle donne alla città in quanto madri dei soldati nella *Lisistrata* e nelle altre commedie 'femminili' di Aristofane. Per il periodo in esame meritano infine di essere ricordati i versi eschilei tratti dai *Sette contro Tebe* (467 a.C.), in cui la terra madre alleva i suoi figli come 'abitanti portatori dello scudo' (vv. 16-20): τέκνοις τε, Γῆ τε μητρί, φιλτάτῃ τροφῷ: / ἡ γὰρ νέους ἕρποντας εὐμενεῖ πέδῳ, / ἅπαντα πανδοκοῦσα παιδείας ὅτλον, / ἐθρέψατ᾽ οἰκητῆρας ἀσπιδηφόρους /πιστοὺς ὅπως γένοισθε πρὸς χρέος τόδε. Poi i figli, la Terra materna: ci ha nutrito, l'abbiamo nel sangue! Lei si faceva appoggio amoroso al vostro arrancare di bimbi, lei salutava con gioia sacrifici, fatiche per crescervi. V'ha fatto uomini, braccia buone allo scudo, da fidarsi, quando l'ora critica giunga (trad. Savino).

matici, della guerra. Un altro ambiente, fisico e ideale, cui occorre riservare almeno un cursorio accenno è la scena teatrale. Qui, durante le Grandi Dionisie, non solo venivano messe in scena *pièces* teatrali, ma si svolgevano anche dei '*preplays cerimonials*' che in forme diverse riguardavano la comunità civica e l'attualità politico-militare. Alcuni di essi, a ben vedere, possono essere intesi non soltanto come espressione dell'ideologia della città, secondo la prospettiva inaugurata da Goldhill e divenuta corrente, ma come specifici meccanismi di compensazione del dramma della guerra.

Il primo di questi cerimoniali è la consegna pubblica della panoplia agli orfani e la processione di questi ultimi in armi.[55] Gli orfani sono tali perché la guerra li ha privati dei loro padri, ma la polis li ha nutriti e cresciuti, e, ora che essi hanno raggiunto la maggiore età, dona loro la panoplia affinché possano adempiere a loro volta al loro ruolo di cittadini-soldati: e la guerra continua. Siamo di fronte allo stesso meccanismo discusso per il trattamento riservato ai caduti, sia nei termini della compensazione tra dramma privato e celebrazione collettiva, sia sul piano della dialettica tra passato e futuro. Il secondo cerimoniale è il versamento dei tributi degli alleati della lega, che, a partire almeno dal 454, anno del trasferimento del tesoro della lega da Delo ad Atene, avveniva nell'orchestra del teatro di Dioniso:[56] anche in questo caso non siamo di fronte soltanto a un autoreferenziale e fine a se stesso "public display of the success in military and political terms of the city",[57] ma a un'operazione che rientra in un preciso meccanismo di bilanciamento, finalizzato a compensare i costi umani della guerra attraverso la visualizzazione concreta, letteralmente scenografica, del comune tornaconto, della ricchezza di cui non soltanto i generali vit-

[55] Cf. Aeschin. 3.154; Isoc. 8.82. Vd. Goldhill 1987, 63-68; Spineto 2005, 254-271.

[56] Cf. Isoc. 8.82; Ar. *Ach*. 496ss. *et schol. ad* 504. Vd. Goldhill 1987, 60-62; Spineto 2005, 271-277.

[57] Goldhill 1987, 61.

toriosi ma l'intera cittadinanza, riunita a teatro, avrebbe beneficiato.[58]

Tutto ciò non deve essere inteso in una bieca prospettiva propagandistica e strumentale, come se attraverso momenti 'politici' come la parata degli orfani e la divisione del tributo i *policy makers*, secondo una modalità comunicativa tipicamente verticale tra potere e cittadini, potessero ingannare una comunità civica inconsapevole e sprovveduta. Siamo invece di fronte – almeno fino alle soglie della guerra del Peloponneso – a un meccanismo complessivo di cui al tempo stesso autrice e destinataria era la comunità della polis: il teatro era infatti il luogo per eccellenza in cui la cittadinanza poteva sinceramente fare i conti la guerra, metabolizzarla e superarne il trauma. La guerra, come è noto, era tema privilegiato della tragedia: il tragediografo, che era anch'egli soldato o veterano,[59] metteva spesso e volentieri in scena gli orrori della guerra, filtrandoli o attraverso lo sguardo dei nemici (i *Persiani* di Eschilo) o attraverso il mito (Le *Troiane* di Euripide) – per citare gli esempi più celebri – e così facendo conduceva alla catarsi il pubblico, ovvero la comunità di cittadini che aveva partecipato (e si apprestava a partecipare di nuovo), attivamente o passivamente, alla guerra.[60] Del resto, il fatto che prima della messa in scena delle tetralogie fossero i generali a compiere le libagioni di purificazione nel-

[58] Cf. in questo senso già Winkler 1985, 31-32: "If the tribute and the presence of the city's friend represent her active military alliances, the war orphans who are ready to become soldiers in their fathers' places inevitably bring to mind the city's battles, both past and future. […] it is important to underscore that the *toto caelo* difference we experience between the military realm and the theatrical, between marching to war and going to a play, did not apply to the City Dionysia".

[59] Eschilo aveva partecipato a Maratona, e forse anche nella seconda guerra persiana: per un elenco e una discussione delle fonti cf. Frassoni 2013, 47-58; Sofocle era stato generale in età periclea e durante la guerra archidamica: per fonti e problemi cf. Woodbury 1970.

[60] Nel momento in cui manca il filtro, la catarsi non può avvenire, anzi il dramma reale della guerra e dei suoi orrori viene rivitalizzato, come accade nel caso della *Presa di Mileto* di Frinico: cf. *supra* n. 26.

l'orchestra verosimilmente connotava e orientava la ricezione delle *pièces* in una prospettiva purificatrice e terapeutica rispetto al tema stesso della guerra:[61] dimostrazione ulteriore che i '*pre-plays ceremonials*' non erano atti di forma calati dall'alto, ma parte integrante, assieme alla messa in scena della tragedie, della rappresentazione e dell'esperienza della guerra sulla scena, delle guerre passate e di quelle future.

Vale la pena allora, in chiusura, riallacciarsi a quanto detto all'inizio a proposito dell'incontro disciplinare tra il mondo greco e la psicologia che si occupa del *war trauma* nella società contemporanea. Non è un caso che oggi in America, e in misura minore anche nel Regno Unito, non solo la lettura di Omero, ma anche e soprattutto la lettura o la vera e propria messa in scena dei testi teatrali greci sia usata per curare il *war trauma* nei soldati e nei veterani: negli ultimi anni il mondo anglosassone ha conosciuto il fiorire di diversi progetti di lettura drammatizzata o di messa in scena di tragedie incentrate sul tema della guerra (soprattutto l'*Aiace* e il *Filottete),* rivolte a soldati e veterani (e alle loro famiglie), i quali, riconoscendo nei personaggi le stesse manifestazioni della propria sindrome sono facilitati a riconoscerle, a parlarne e a chiarirle, e infine a liberarsene.[62] Sulla scia

[61] Plu. *Cim*. 8.7-9; cf. anche *IG* II^2 1496, discussi da Goldhill 1987, 60. Sulla scorta della funzione terapeutica del teatro, è stato di recente proposto di identificare proprio nella riconosciuta funzione civica del teatro come scenario della compensazione del trauma di guerra il motivo della scelta di ubicare nei pressi del teatro di Dioniso il santuario di Asclepio: cf. Meineck 2016.

[62] Il progetto inaugurale di questa serie ormai nutrita di eventi culturali, sociali e terapeutici, *Philoctetes Project/Theater of War* (ora ridenomianto *Outside the Wire*), porta la firma di un classicista direttore di Teatro, Bryan Doerries, che ne rende conto nell'omonimo recente volume (Doerries 2015). Cf. in proposito anche Meineck 2009. Il volume già più volte citato sopra, *Combat Trauma and the Ancient Greeks* (Meineck-Konstan 2014) è il frutto di un'altra analoga iniziativa nata nel 2011 e ancora in corso, la cui denominazione *Ancient Greeks/Modern Lives. Poetry, Drama, Dialogue* fa riferimento allo *storytelling* catartico ispirato al teatro antico e l'immedesimazione con i suo personaggi. Una sintesi di tali progetti, corredata di commenti e osservazioni derivanti dal coinvolgimento diretto dell'autrice, è in Lauriola 2013.

della riflessione di fondo che pervade il recentissimo volume collettaneo *Our Ancient Wars. Rethinking War through Classics*,[63] appare evidente quale possa essere, in relazione all'esperienza e al ricordo della guerra, l'intensità del dialogo tra antico e contemporaneo, tra passato e futuro. Come Silke-Maria Weineck afferma nel suo denso epilogo al volume, "it is easier for scholars and soldiers to talk to one another if the wars are ancient – as if our shared distance to the Iliad in the end lessened the distance between us in some way and gentled our differences:" ma il senso di una riflessione di lungo corso tra l'antichità classica e oggi "may not be to bridge or erase distances but to experience them anew, to measure the ones we can, to acknowledge the ones we cannot, to let the 'long ago' of the ancient not be a consolation to us but an appeal".[64]

Bibliografia

Abdul-Hamid - Hacker Hughes 2014
W.K. Abdul-Hamid-J. Hacker Hughes, "Nothing New under the Sun: Post-Traumatic Stress Disorders in the Ancient World", *Early Science and Medicine* 19 (2014), 1-9.

Alexander *et al*. 2004
J.C. Alexander-R. Eyerman-B. Giesen-N.J. Smelser-P. Sztompka, *Cultural Trauma and Collective Identity*, Berkeley 2004.

Alexander 2012
J.C. Alexander, *Trauma. A Social Theory*, Cambridge 2012.

Alonzo 2007
V. Alonzo, "Peace and International Law in Ancient Greece", in Raaflaub 2007a, 206-225.

[63] Weineck-Silke 2016.
[64] Weineck 2016, 281.

Arrington 2010
N.T. Arrington, "Topographic Semantics. The Location of the Athenian Public Cemetery and its Significance for the Nascent Democracy", *Hesperia* 79 (2010), 499-539.

Arrington 2011
N.T. Arrington, "Inscribing Defeat: The Commemorative Dynamics of the Athenian Casualty Lists", *ClAnt* 30 (2011), 179-212.

Arrington 2012
N.T. Arrington, "The Form(s) and Date(s) of a Classical War Monument: Re-Evaluating *IG* I^3 1163 and the Case for Delion", *ZPE* 181 (2012), 61-75.

Arrington 2015
N.T. Arrington, *Ashes, Images, and Memories: The Presence of the War Dead in Fifth-Century Athens*, Oxford 2015.

Bakewell 2007
G. Bakewell, "*Agamemnon* 437: *Chrysamoibos* Ares, Athens and Empire", *JHS* 127 (2007), 123-132.

Barringer 2014
J. Barringer, "Athenian State Monuments for the War Dead: Evidence from a *Loutrophoros*", in A. Avramidou-D. Demetriou (eds.), *Approaching the Ancient Artefact: Representation, Narrative, and Function*, Berlin 2014, 153-160.

Bearzot 2015a
C. Bearzot, "Le conseguenze della guerra nell'antichità", *Studium* 111 (2015), 95-106.

Bearzot 2015b
C. Bearzot, "La città e gli orfani", in U. Roberto-P.A. Tuci (a cura di), *Tra marginalità e integrazione: aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano*, Milano 2015, 9-31.

Berti 2012
S. Berti, "La dedica degli Ateniesi per la vittoria su Calcidesi e Beoti del 506 a.C. e la sua collocazione topografica", *MemIstLomb* 43 (2012), 9-95.

Boersma 1970
J.S. Boersma, *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4 B.C.,* Groningen 1970.

Bonandini-Fabbro-Pontani 2017
A. Bonandini-E. Fabbro-F. Pontani (a cura di), *Teatri di guerra. Da Omero agli ultimi giorni dell'umanità*, Milano-Udine 2017.

Camerotto-Fucecchi-Ieranò 2017
A. Camerotto-M. Fucecchi-G. Ieranò (a cura di), *Uomini contro. Dall'Iliade alla Grande Guerra*, Milano-Udine 2017.

Carver-Scheier-Weintraub 1989
C.S. Carver-M.F. Scheier-J.K. Weintraub, "Assessing Coping Strategies: A Theoretically Based Approach", *Journal of Personality and Social Psychology* 56 (1989), 267-283.

Caston-Weineck 2016
V. Caston-S.-M. Weineck (eds.), *Our Ancient Wars: Rethinking War through the Classics*, Ann Arbor 2016.

Castriota 1992
D. Castriota, *Myth, Ethos, Actuality. Official Art in Fifth-Century B.C. Athens*, Madison 1992.

Cecchet-Degelmann-Patzelt 2018
L. Cecchet-Ch. Degelmann-M. Patzelt (eds.), *Impact of War on the Home Front in the Ancient World*, Berlin 2018, c.d.s.

Cosmopoulos 2007
M. Cosmopoulos (ed.), *Experiencing War. Trauma and Society from Ancient Greece to the Iraq War*, Chicago Ill. 2007.

Crocq-Crocq 2000
M.-A.Crocq-L. Crocq, "From Shell Shock and War Neurosis to Posttraumatic Stress Disorder: A History of Psychotraumatology", *Dialogues in Clinical Neurosciences* 2.1 (2000), 47-55.

Crawley 2012
J. Crowley, *The Psychology of the Athenian Hoplite. The Culture of Combat in Classical Athens*, Cambridge 2012.

Crowley 2014
J. Crawley, "Beyond the Universal Soldier: Combat Trauma in Classical Antiquity", in Meineck-Konstan 2014, 105-130.

Di Cesare 2004
R. Di Cesare, "La storia murata. Note sul significato del riutilizzo di materiali architettonici nel muro di cinta dell'Acropoli di Atene", *NAC* 23 (2004), 99-134.

Di Cesare 2010
R. Di Cesare, "Lo stereobate sotto il Partenone e l'Architettura H2", in Greco 2010, 96-101.

Di Cesare 2014
R. Di Cesare, "Cimone e l'immagine di Atene nel dopoguerra persiano", in Lippolis-Parisi-Caliò 2014, 139-162.

Di Cesare 2015
R. Di Cesare, *La città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene*, Atene-Paestum 2015.

Doerries 2015
B. Doerries, *Theatre of War. What Ancient Greek Tragedies Can Teach Us Today*, New York 2015.

Fabbro 2017
E. Fabbro, "Il nido violato degli avvoltoi: guerra 'giusta' e 'necessaria' nell'*Orestea*", in Bonandini-Fabbro-Pontani 2017, 69-86.

Fabre-Serris - Keith 2012
J. Fabre-Serris-A. Keith (eds.), *Women and War in Antiquity*, Baltimore 2012.

Ferrario 2006
S.B. Ferrario, "Replaying *Antigone*: Changing Patterns of Public and Private Commemoration at Athens", in C. Patterson (ed.), *Antigone's Answer. Essays on Death and Burial, Family and State in Classical Athens*, Lubbock Tex. 2006, 79-117.

Fournier-Hamon 2007
J. Fournier-P. Hamon, "Les orphelins de guerre de Thasos: un nouveau fragment de la stèle des Braves (ca 360-350 av. J.-C.) ", *BCH* 131.1 (2007), 309-381.

Fraenkel 1950
E. Fraenkel, *Aeschylus*. Agamemnon, Oxford 1950.

Franchi 2018
E. Franchi, "Historical Remarks on why Societies Do Remember and Commemorate Wars (with an Appendix on Some Challenges Facing Scholars Engaged with Ancient History)", in Giangiulio- Franchi-Proietti 2018, c.d.s.

Franchi-Proietti 2014a
E. Franchi-G.Proietti (a cura di), *Guerra e memoria nel mondo antico*, Trento 2014.

Franchi-Proietti 2014b
E. Franchi-G.Proietti, "Ricordare la guerra. Paradigmi antichi e moderni, tra polemologia e *memory studies*", in Franchi-Proietti 2014a, 17-125.

Frassoni 2013
M. Frassoni (a cura di), *Vita Aeschyli*, Lecce-Rovato 2013.

Gabriel 2015
R.A. Gabriel, *The Madness of Alexander the Great and the Myth of the Military Genius*, Barnsley 2015.

Gaca 2008
K.-L. Gaca, "Reinterpreting the Homeric Smile of *Iliad* 16.7-11: The Girl and her Mother in Ancient Greek Warfare", *AJPh* 129.2 (2008), 145-171.

Gaca 2011
K.-L. Gaca, "Girls, Women, and the Significance of Sexual Violence in Ancient Warfare", in E. Heineman (ed.), *Sexual Violence in Conflict Zones. From the Ancient World to the Era of Human Right*, Philadelphia 2011, 73-88.

Gaca 2014
K.-L. Gaca, "Martial Rape, Pulsating Fear, and the Sexual Maltreatment of Girls (*paides*), Virgins (*parthenoi*), and Women (*gynaikes*) in Antiquity", *AJPh* 135 (2014), 303-357.

Gerber 2012
D.A. Gerber (ed.), *Disabled Veterans in History. Enlarged and Revised Edition*, Ann Arbor 2012 [2000].

Giangiulio-Franchi-Proietti 2018
M. Giangiulio-E. Franchi-G. Proietti (eds.), *Commemorating War and War Dead. Ancient and Modern*, Stuttgart 2018, c.d.s.

Giovannini 2007
A. Giovannini, *Les relations entre États dans la Grèce antique*, Stuttgart 2007.

Goldhill 1987
S. Goldhill, "The Great Dionysia and Civic Ideology", *JHS* 107 (1987), 58-76.

Greco 2010
E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., volume I. Tomo 1: Acropoli - Areopago - Tra Acropoli e Pnice*, Atene-Paestum 2010.

Greco 2014
E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., volume I. Tomo 4: Ceramico, Dipylon e Accademia*, Atene-Paestum 2014.

Grossmann 1995
D. Grossman, *On Killing: The Psychological Cost of Learning to Kill in War and Society*, New York 1995.

Hannah 2010
P. Hannah, "The Warrior *loutrophoroi* of Fifth-Century Athens", in Pritchard 2010a, 266-303.

Hansen 2001
V. Hansen, "Democratic Warfare. Ancient and Modern", in McCann-Strauss 2001, 3-33.

Havelock 1972
E.A. Havelock, "War as a Way of Life in Classical Culture", in E. Gareau (ed.), *Classical Values and the Modern World*, Ottawa 1972, 14-78.

Hornblower 2007
S. Hornblower, "Warfare in Ancient Literature: The Paradox of War", in P. Sabin-H. van Wees-M. Whitby (eds.), *The Cambridge History of Greece and Roman Warfare. Vol. I: Greece, the Hellenistic World and the Rise of Rome*, Cambridge 2007, 22-53.

Hunt N. 2010
N. Hunt, *Memory, War and Trauma*, Cambridge 2010.

Hunt P. 2010
P. Hunt, "Athenian Militarism and Recourse to War", in Pritchard 2010a, 225-242.

King 2001
E. King, "Recovering Hysteria from History: Herodotus and the First Case of 'Shell-shock'", in P. Halligan-C. Bass-J.C. Marshall (eds.), *Contemporary Approaches to the Science of Hysteria: Clinical and Theoretical Perspectives,* Oxford 2001, 36-48.

Konstan 2014
D. Konstan, "Combat Trauma: The Missing Diagnosis in Ancient Greece?", in Meineck-Konstan 2014, 1-13.

Kousser 2009
R. Kousser, "Destruction and Memory on the Athenian Acropolis", *Art Bulletin* 91 (2009), 263-282.

Krentz 1985
P. Krentz, "Casualties in the Hoplitic Battle", *GRBS* 26.1 (1985), 13-20.

Lauriola 2013
R. Lauriola, "Tragedie greche e guerre moderne. Per un diverso riuso del teatro greco negli Stati Uniti… e non solo", *Maia* 65 (2013), 373-389.

Lauriola 2014a
R. Lauriola, "From Reception of Classics to Outreach: Classical Reception and American Response to War. A Case Study. Part I", *Acta Scientiarum. Language and Culture* 36.1 (2014), 37-49.

Lauriola 2014b
R. Lauriola, "From Reception of Classics to Outreach: Classical Reception and American Response to War. A Case Study. Part II", *Acta Scientiarum. Language and Culture* 36.3 (2014), 303-333.

Lippolis 2014
E. Lippolis, "Il giuramento di Platea. Gli aspetti archeologici", in Lippolis-Parisi-Caliò 2014, 89-104.

Lippolis-Livadiotti-Rocco 2007
E. Lippolis-M. Livadiotti-G. Rocco (a cura di), *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.

Lippolis-Parisi-Caliò 2014
E. Lippolis-V. Parisi-L. Caliò (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città*, Roma 2014.

Loraux 1986
N. Loraux, *The Invention of Athens. The Funeral Oration in the Classical City*, Cambridge Mass.-London 1986 [Paris 1981].

Loraux 1998
N. Loraux, *Nati dalla terra. Mito e politica ad Atene*, Roma 1998 [Paris 1996].

Low 2010
P. Low, "Commemoration of the War Dead in Classical Athens: Remembering Defeat and Victory", in Pritchard 2010a, 341-358.

Low 2012
P. Low, "The Monuments to the War Dead in Classical Athens: Forms, Contexts, Meanings", in P. Low-G. Oliver-P. Rhodes (eds.), *Cultures of Commemoration: War Memorials, Ancient and Modern*, Oxford 2012, 13-39.

Marchiandi 2014a
D. Marchiandi, "Il *Demosion Sema*", in Greco 2014, 1441-1455.

Marchiandi 2014b
D. Marchiandi, "La cerimonia funebre per i caduti di guerra e l'*epitaphios logos*", in Greco 2014, 1455-1457.

Marchiandi 2014c
D. Marchiandi, "L'acquedotto di Cimone", in Greco 2014, 1434-1436.

Marchiandi 2014d
D. Marchiandi, "L'acquedotto di Pisistrato", in E. Greco (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., volume I. Tomi 3*: Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli;* 3**: *Agora del Ceramico*, Atene-Paestum 2014, 677-685.

Marchiandi-Mari 2016
D. Marchiandi-M. Mari, "I funerali per i caduti in guerra. La difficile armonia di pubblico e privato nell'Atene del V secolo a.C.", *MediterrAnt* 19.1 (2016), 177-201.

Marchiandi 2018
D. Marchiandi, "In the Shadow of Athena Polias: The Divinities of the Academy, *Polites'* Training and Death in Service to Athens", in Ch. Balla-E. Baziotopoulou-Valavani-P. Kalligas-V. Karasmanis (eds.), *Plato's Academy: A Survey of the Evidence*, Cambridge 2018, c.d.s.

Martz 2010
E. Martz, *Trauma Rehabilitation after War and Conflict. Community and Individual Perspectives*, New York 2010.
McCann-Strauss 2001
D. McCann-B.S. Strauss (eds.), *War and Democracy. A Comparative Study of the Korean War and the Peloponnesian War*, Armonk 2001.
Meineck 2009
P. Meineck, "These Are Men Whose Minds the Dead Have Ravished. Theater of War / Philoctetes Project", *Arion* 17 (2009), 173-191.
Meineck 2016
P. Meineck, "Combat Trauma and the Tragic Stage: Ancient Culture and Modern Catharsis?", in Caston-Weineck 2016, 184-207.
Meineck-Konstan 2014
P. Meineck-D. Konstan (eds.), *Combat Trauma and the Ancient Greeks*, New York 2014.
Meier 1990
Ch. Meier, "Il ruolo della guerra nell'Atene classica", in M. Sordi (a cura di), '*Dulce et decorum est pro patria mori'. La morte in combattimento nell'antichità*, Milano 1990, 69-94.
Melchior 2011
A.A. Melchior, "Caesar in Vietnam: Did Roman Soldiers Suffer From Post-traumatic Stress Disorder?", *GRBS* 58.2 (2011), 209-223.
Monaco 2004
M.C. Monaco, "L'*hipparcheion*, il lato settentrionale dell'Agora e l'acquedotto cimoniano", *WAC* 1 (2004), 17-49.
Monaco 2009
M.C. Monaco, "Sull'Acropoli, all'ombra della *Promachos*", *ASAA* 87, s. 3, 9 (2009), 275-311.
Monaco 2010a
M.C. Monaco, "Il Tempio arcaico e il grande altare di Atena Polias", in Greco 2010, 126-128.

Monaco 2010b
M.C. Monaco, "La cd. colmata persiana", in Greco 2010, 138-139.

Monaco 2014
M.C. Monaco, "Atene e la memoria delle guerre. Appunti per una topografia dei luoghi", in Franchi-Proietti 2014a, 153-175.

Mosconi 2014a
G. Mosconi, "Pericle e il buon uso del corpo cittadino", *MediterrAnt* 17.1 (2014), 51-86.

Mosconi 2014b
G. Mosconi, "Pericle e il buon uso del corpo del cittadino: l'assedio di Samo", *MediterrAnt* 17.2 (2014), 573-608.

Pache 2014
C. Pache, "Women after War: Weaving *Nostos* in Homeric Epic and in the Twenty-First Century", in Meineck-Konstan 2014, 67-85.

Palagia 2013
O. Palagia, "Not from the Spoils of Marathon: Pheidias' Bronze Athena on the Acropolis", in K. Buraselis-E. Koulakiotis (eds.), *Marathon. The Day After. Symposium Proceedings, Delphi 2-4 July 2010*, Athens 2013, 117-137.

Palaima 2007
T.G. Palaima, "Civilian Knowledge of War in Ancient Athens and Modern America", in Cosmopoulos 2007, 9-34.

Papini 2013
M. Papini, "La conservazione delle rovine di guerra nella Grecia antica e il giuramento di Platea: vero o falso?", in K. Kaderka (ed.), *Les ruines. Entre destruction et construction de l'antiquité à nos jours*, Roma 2013, 13-28.

Payen 2004
P. Payen, "Femmes, armées civiques et fonction combattante en Grèce ancienne (VIIe-IVe siècle avant J.-C.)", *Clio* 20 (2004), 15-41.

Payen 2012
P. Payen, *Les revers de la guerre en Grèce ancienne: histoire et historiographie*, Paris 2012.

Pepe 2009
C. Pepe, "Discorsi per i caduti (l'*epitaphios* di Pericle e l'orazione funebre di Rudolph Giuliani)", in G. Abbamonte-L. Miletti-L. Spina (a cura di), *Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa*, Napoli 2009, 147-160.

Porciani 2011
L. Porciani, "Guerra e democrazia nell'Atene tardoarcaica e classica. Una riflessione su Erodoto V 66-77 e alcuni contributi moderni", in C. Masseria-D. Loscalzo (a cura di), *Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, Bari 2011, 117-123.

Pritchard 2010a
D. Pritchard (ed.), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, Cambridge 2010.

Pritchard 2010b
D. Pritchard, "The Symbiosis between Democracy and War: The Case of Ancient Athens", in Pritchard 2010a, 1-62.

Proietti 2015
G. Proietti, "Beyond the Invention of Athens: The 5th century Athenian *Tatenkatalog* as Example of 'Intentional History'", *Klio* 97.2 (2015), 516-538.

Proietti 2018a
G. Proietti, "Coping with War Trauma in Ancient Greece. The Persian Wars on the Athenian Stage", in Cecchet-Degelmann-Paztelt 2018, c.d.s.

Proietti 2018b
G. Proietti, "Can an Ancient Truth become an Old Lie? Some Methodological Remarks on the Comparative Approach to War and Post-war", in Giangiulio-Franchi-Proietti 2018, c.d.s.

Raaflaub 2001
K.A. Raaflaub, "Father of All, Destroyer of All: War in Late Fifth-Century Athenian Discourse and Ideology", in McCann-Strauss 2001, 307-356.

Raaflaub 2007a
K.A. Raaflaub (ed.), *War and Peace in the Ancient World*, Oxford 2007.

Raaflaub 2007b
K.A. Raaflaub, "Introduction. Searching for Peace in the Ancient World", in Raaflaub 2007a, 1-33.

Raaflaub 2014
K.A. Raaflaub, "War and the City: The Brutality of War and its Impact on the Community", in Meineck-Konstan 2014, 15-46.

Raaflaub 2016
K.A. Raaflaub, "Greek Concepts and Theories of Peace", in K.A. Raaflaub (ed.), *Peace in the Ancient World. Concepts and Theories*, Oxford 2016, 122-157.

Rabinowitz 2014
N.S. Rabinowitz, "Women and War in Tragedy", in Meineck-Konstan 2014, 185-206.

Retief 2005
F.P. Retief, "The Army of Alexander the Great and Combat Stress Syndrome (326 BC)", *Acta Theologica* 7 (2005), 29-43.

Salazar 2000
C.F. Salazar, *The Treatment of War Wounds in Graeco-Roman Antiquity*, Leiden 2000.

Salazar 2013
C.F. Salazar, "Treating the Sick and Wounded", in B. Campbell-L.A. Tritle (eds.), *The Oxford Handbook of Warfare in the Classical World*, Oxford 2013, 294-311.

Samama 2017
E. Samama, *La médecine de guerre en Grèce ancienne*, Turnhout 2017.

Santi Amantini 2012
L. Santi Amantini, "*Eirene*: una parola dai molti volti", in S. Cataldi-E. Bianco-G. Cuniberti (a cura di), *Salvare le poleis. Costruire la concordia, progettare la pace*, Alessandria 2012, 515-552.

Shay 1995
J. Shay, *Achilles in Vietnam. Combat Trauma and the Undoing of Character*, New York 1995.

Shay 2002
J. Shay, *Odysseus in America. Combat Trauma and the Trials of Homecoming*, New York 2002.

Shephard 2001
B. Shephard, *A War of Nerves. Soldiers and Psychiatrists in the Twentieth Century*, Cambridge 2001.

Shipley 1993
G. Shipley, "Introduction: The Limits of War", in J. Rich-G. Shipley (eds.), *War and Society in the Greek World*, London 1993, 1-24.

Spineto 2005
N. Spineto, *Dionysos a teatro: il contesto festivo del dramma greco*, Roma 2005.

Sternberg 1999
R.H. Sternberg, "The Transport of Sick and Wounded Soldiers in Classical Greece", *Phoenix* 53 (1999), 191-205.

Stow 2007
G. Stow, "Pericles at Gettysburg and Ground Zero: Tragedy, Patriotism, and Public Mourning", *The American Political Science Review* 101.2 (2007), 195-208.

Strachey 1957
J. Strachey (ed.), *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud. Vol. XIV (1914-1916): On the History of the Psycho-Analytic Movement, Papers on Metapsychology and Other Works*, London 1957.

Stroud 1971
R.S. Stroud, ”Greek Inscriptions. Theozotides and the Athenian Orphans”, *Hesperia* 40 (1971), 280-301.

Tritle 2000
L.A. Tritle, *From Melos to My Lai: War and Survival*, London 2000.

Tritle 2003
L.A. Tritle, “Alexander and the Killing of Cleitus the Black”, in W. Heckel-L.A. Tritle (eds.), *Crossroads of History: The Age of Alexander*, Claremont 2003, 127-146.

Tritle 2004
L.A. Tritle, “Xenophon’s Portrait of Clearchus. A Study in Post-Traumatic Stress Disorder”, in C. Tuplin (ed.), *Xenophon and his World*, Stuttgart 2004, 325-339.

Tritle 2007
L.A. Tritle, “‘Laughing for Joy’: War and Peace among the Greeks”, in Raaflaub 2007a, 172-190.

Tritle 2009
L.A. Tritle, “Gorgias, the Encomium of Helen, and the Trauma of War”, *Clio’s Psyche* 16.2 (2009), 195-199.

Ustinova-Cardena 2010
Y. Ustinova-E. Cardena, “Combat Stress Disorders and their Treatment in Ancient Greece”, *Psychological Trauma: Theory, Research, Practice, and Policy* (2014, June 2), 1-10.

Vannicelli 2002
P. Vannicelli, “‘Moritur et ridet’: indizi di *logos epitaphios* nella ‘Lisistrata’ di Aristofane”, *QUCC* 72.3 (2002), 63-72.

Vannicelli 2014
P. Vannicelli, “Il giuramento di Platea: aspetti storici e storiografici”, in Lippolis-Parisi-Caliò 2014, 77-88.

Vaughn 1991
P. Vaughn, “The Identification and Retrieval of the Hoplite Battle-Dead”, in V. Hanson (ed.), *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience*, London 1991, 38-62.

Vernant 1990
J.P. Vernant, "City-State Warfare", in J.-P. Vernant, *Myth and Society in Ancient Greece*, New York 1990, 29-53 [Paris 1974].

Weineck 2016
S.-M. Weineck, "Epilogue. Distances", in Caston-Weineck 2016, 275-81.

Wilker 2012
J. Wilker (Hrsg.), *Maintaining Peace and Interstate Stability in Archaic and Classical Greece*, Heidelberg 2012.

Winkler 1985
J.J. Winkler, "The Ephebes' Song: *Tragoidia* and Polis", *Representations* 11 (1985), 26-62.

Wintjes 2012
J. Wintjes, "'Keep the Women out of the Camp!': Women and Military Institutions in the Classical World", in B. Hacker-M. Vining (eds.), *A Companion to Women's Military History*, Leiden-Boston 2012, 15-59.

Woodbury 1970
L. Woodbury, "Sophocles among the Generals", *Phoenix* 24.3 (1970), 209-224.

Yoshitake 2010
S. Yoshitake, "*Arete* and the Achievements of the War Dead: The Logic of Praise in Athenian Funeral Oration", in Pritchard 2010a, 359-408.

Zerubavel 1997
E. Zerubavel, *Social Mindscapes. An Invitation to Cognitive Sociology*, Cambridge Mass. 1997.

Zerubavel 2003
E. Zerubavel, *Time Maps. Collective Memory and the Social Shape of the Past*, Chicago-Ill. 2003.